Gabriella T. I. Gramegna & Mariangela Pignataro

UN CONTESTO CERAMICO DA EGNAZIA (FASANO, ITALIA): L'AREA AD EST DELLE TERME

Il sito di Egnazia (Fasano, Italia), importante porto adriatico della Puglia centro-meridionale, è interessato da oltre un decennio da indagini archeologiche condotte dall'Università degli Studi di Bari nell'ambito del *Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*[1] (**fig. 1**). Nel corso delle più recenti ricerche, è stato indagato un nuovo settore dell'impianto urbano esteso in prossimità dell'area del foro, ad E delle terme (**fig. 2**).

In quest'area, come suggerito dalle evidenti anomalie osservabili dalle fotografie aree, è stato indagato un articolato edificio con orientamento Est-Ovest che sembra organizzarsi intorno a uno spazio centrale con sviluppo longitudinale terminante in una nicchia quadrangolare, sul quale si affaccia una doppia serie di tre ambienti quadrangolari simmetrici.

Le più recenti indagini hanno permesso di comprendere la complessa sequenza stratigrafica e lo sviluppo planimetrico di tale corpo di fabbrica, compreso in un arco cronologico che va dall'età tardo-repubblicana all'età tardoantica.

Attorno al II sec. a.C. viene impostato un grande edificio a destinazione residenziale, una *domus*, con annesso albereto che si sviluppa nell'area aperta a Est del corpo di fabbrica. L'edificio ha uno sviluppo simile a molte altre strutture residenziali documentate nella città: uno spazio a sviluppo longitudinale centrale con spazi modulari più piccoli a N e a S (**fig. 3,a**).

In età imperiale l'area subisce una profonda riconversione evidente in particolar modo nell'impostazione del nuovo setto murario con abside rettangolare che ridefinisce l'edificio a Est, la cui nuova destinazione funzionale sembra essere di tipo pubblico. Tale monumento, distrutto attorno alla metà del IV sec. d.C., è interessato da una nuova ristrutturazione in età tardoantica, della quale sono state riconosciute le attività di cantiere che hanno interessato l'impostazione del nuovo complesso monumentale, che sembra mantenere anche in questa fase una funzione di tipo pubblico.

L'**ambiente 1** (**fig. 3,b**), localizzato lungo il limite settentrionale dell'edificio, ha restituito tracce di una breve frequentazione già dalla fine del III sec. a.C. A seguito del crollo delle coperture il vano, dotato di una nuova pavimentazione in materiale deperibile, doveva presentarsi come uno spazio attrezzato per la preparazione e la consumazione di cibi a prevalente provenienza ittica, come suggeriscono i numerosi piatti a vernice nera e le pentole da fuoco, associate a numerosi gusci di molluschi (*murices* e *patela s.p.*) nonché a numerosi frammenti di ricci di mare. L'ambiente era definito da strutture murarie in *opus craticium*, e doveva presentare una decorazione interna piuttosto curata come suggeriscono i numerosi frammenti lapidei decorati, riconducibili a cornici e pilastrini, nonché i numerosi lacerti musivi realizzati con ciottoli disposti su uno spesso strato preparatorio in malta.

A sud dell'ambiente 1, diviso da quest'ultimo da un corridoio stretto e lungo, si sviluppa l'**ambiente 2** (**fig. 3,c**), di quota leggermente più alta rispetto ai vani limitrofi e per tale ragione l'accesso da Ovest era assicurato attraverso una grande soglia, raccordata al piano di calpestio in terra battuta a matrice argillosa. Lungo il limite Sud, verso il corridoio centrale, e verosimilmente lungo il limite Nord, verso l'ambiente 1, l'accesso era garantito da un portico sostenuto da pilastri e colonne come sembrano suggerire la traccia in negativo di forma circolare (Ø cm 40 circa) e la presenza di lacerti musivi sulla facciavista superiore dei setti murari che delimitano a N e a S il vano. Tale secondo ambiente, tuttavia, sembra avere una funzione diversa dal primo, prevalentemente legata allo stoccaggio di vini in anfore di produzione italica e di prodotti e utensili legati alla pesca, come pesi da rete e un amo da pesca di bronzo. *G. G.*

La ceramica

Di seguito vengono presentati i risultati preliminari dello studio attualmente in corso sulla ceramica proveniente dai contesti stratigrafici sopra illustrati. Il campione è composto prevalentemente da ceramica acroma d'uso comune, da cucina ed a vernice nera; dal punto di vista quantitativo, la quarta classe ceramica più rappresentata nei due ambienti esaminati è quella delle anfore da trasporto (**fig. 4**).

[1] Il progetto, diretto dalla Prof.ssa Raffaella Cassano, è portato avanti attraverso una collaborazione tra il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, il Museo Nazionale Archeologico di Egnazia ‹G. Andreassi› e il Comune di Fasano (BR). Gli autori desiderano qui ringraziare la Prof.ssa Raffaella Cassano per il sostegno; il Soprintendente Archeologo Dott. Luigi La Rocca, la Direttrice del Museo Nazionale Archeologico di Egnazia Dott.ssa Angela Cinquepalmi e la Responsabile di Settore per l'area brindisina, Dott.ssa Assunta Cocchiaro, per aver permesso lo studio dei materiali; le Dott.sse M. D. De Filippis e R. Conte per gli utili consigli.

Fig. 1. Egnazia, fotografia aerea da SW: **a** acropoli; **b** quartiere a sud della *via Traiana*; **c** piazza porticata; **d** terme; **e** area della *domus* (Archivio Progetto Egnazia).

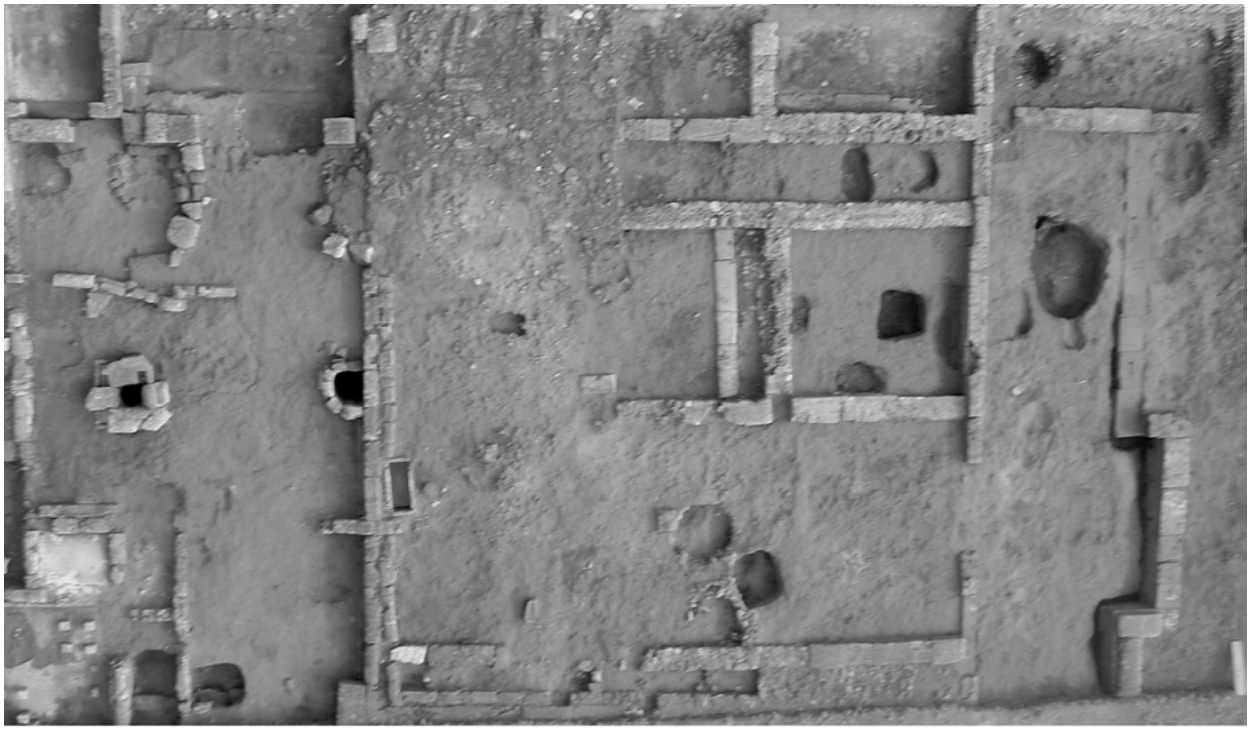

Fig. 2. Egnazia, fotografia da drone: area ad est delle terme (Archivio Progetto Egnazia).

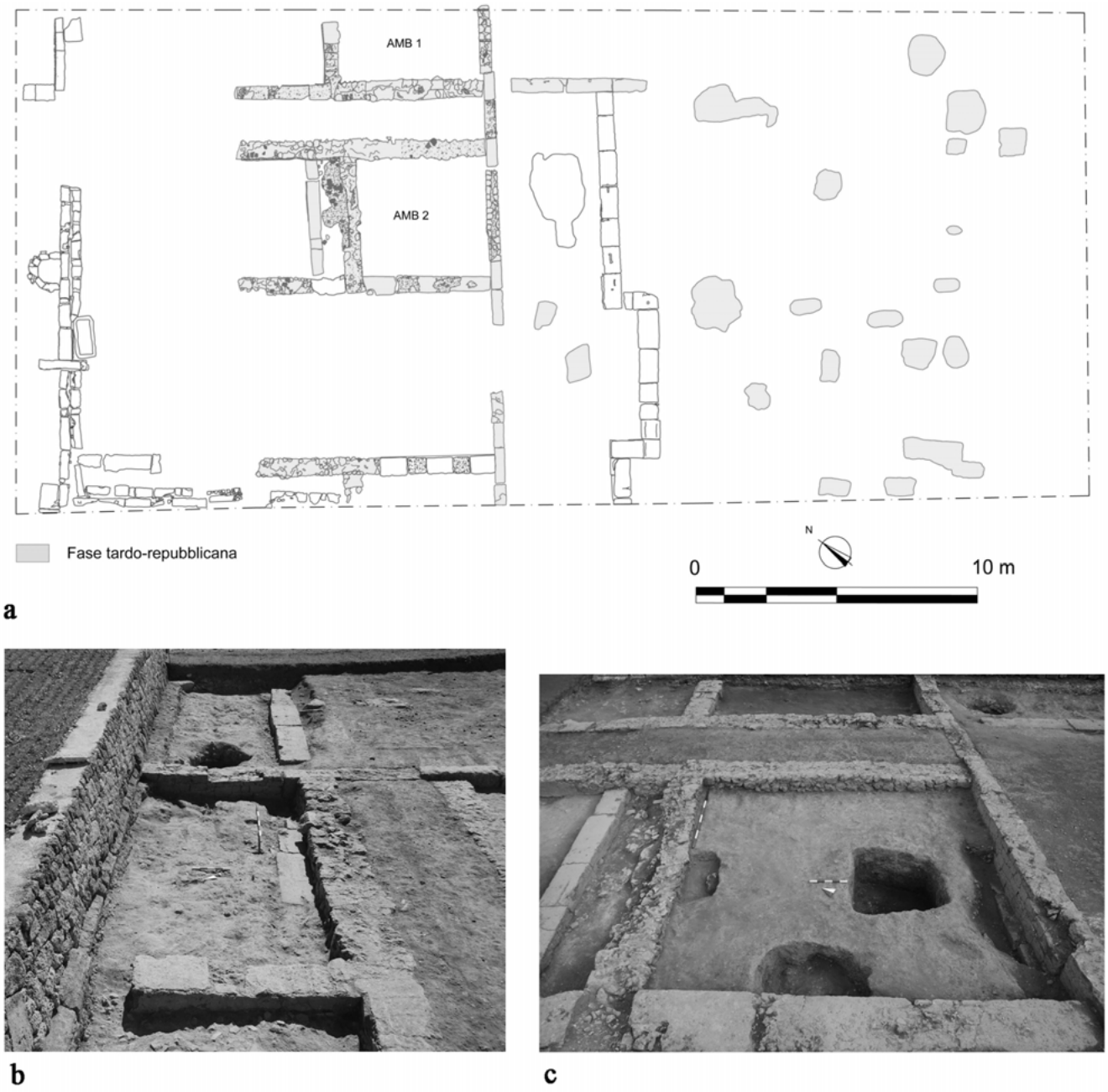

Fig. 3. Area ad est delle terme: **a** planimetria dell'area di scavo con evidenziazione della fase tardo-repubblicana; **b** ambiente 1 visto da Nord-Ovest; **c** ambiente 2 visto da Sud (rilievo: G. Gramegna; foto: M. D. De Filippis, G. Gramegna).

La ceramica fine da mensa

La gran parte dei frammenti di ceramica fine da mensa rinvenuti sia nell'amb.1 che nell'amb.2 fa riferimento alla ceramica a vernice nera[2] (**fig. 5**). Una minima percentuale, all'interno di questa classe, è ascrivibile al gruppo HFR[3]; di questa specifica produzione è riconoscibile un piatto assimilabile alla forma indicata al numero 2 da Yntema nella sua tipologia dello scavo di Valesio[4]. Il gruppo, di produzione regionale, è attestato nella parte meridionale della regione[5].

Il repertorio di ceramica a vernice nera qui individuato è composto prevalentemente da piatti e patere; sono presenti pure piccoli *skyphoi* e coppette di vario tipo, tutte a piede rilevato, ed un *babyfeeder*[6]. Ad un ambito regionale sembra riferirsi una coppetta associabile alle serie 2433-2435 o 2442a

[2] Morel 1981; Brecciaroli Taborelli 2005. Per i problemi archeometrici, si veda Frontini/Grassi 1998. Per le zone di produzione di ambito tirrenico e per i ritrovamenti in relitti, si veda Olcese 2011–2012, cui si rimanda anche per le altre classi ceramiche citate prodotte sulle coste occidentali della penisola italica. Si veda da ultima Di Giuseppe 2012 (con bibliografia) cui si rimanda per la storia degli studi, la disamina sull'organizzazione della produzione e per il catalogo delle *figlinae*.

[3] Yntema 1990.

[4] Ibid. tav. 81 forma 2.1.

[5] Ibid. tav. 83; Campagna 1995, 220; per i rinvenimenti tarantini all'interno di corredi si veda Hempel 1996.

[6] Il pezzo trova confronti ad Egnazia in un pozzo-cisterna campaniforme individuato negli strati tardo-repubblicani precedenti l'impostazione della basilica episcopale (Fioriello 2007, 109 nota 150 con bibliografia).

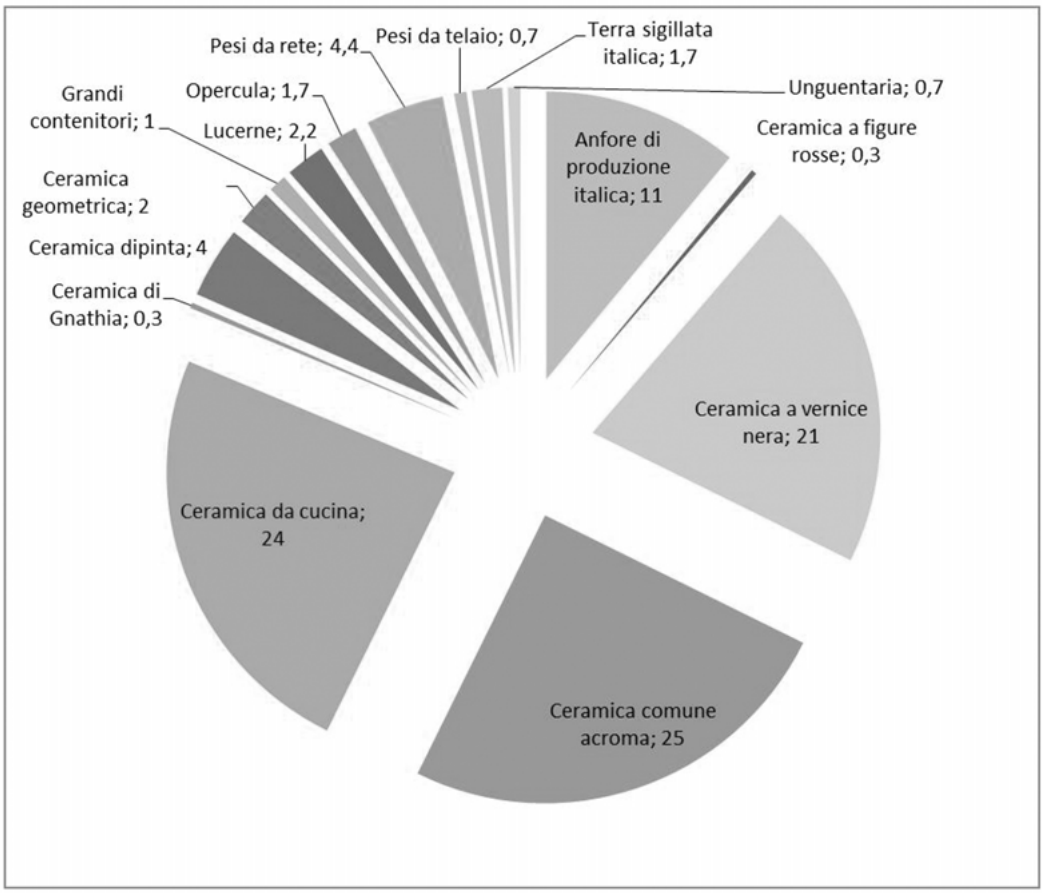

Fig. 4. Quantificazione delle classi ceramiche calcolata in percentuale sul numero dei frammenti.

di Morel e databili tra la fine del IV e il III sec. a.C.; sempre all'inizio del III sec. a.C. è datata una patera Morel 1321a1. Ad un orizzonte cronologico più tardo, attorno alla seconda metà del II sec. a.C., rimanda invece una coppa Morel 2825e1. Un vasetto miniaturistico con ansa conformata a triangolo trova confronti in ceramica acroma nello stesso contesto (**fig. 5**).

In alcuni esemplari, sono presenti piccole zone in cui la vernice, a causa di un imperfetto controllo del livello di ossigeno durante la cottura, ha assunto una colorazione rossastra; alcuni frammenti, tra cui un piatto conservato per circa metà del suo sviluppo complessivo, presentano per lo stesso motivo una colorazione tendente al bruno-marrone. Su alcuni frammenti di quest'ultimo gruppo, sono presenti anche cavilli o microfessurazioni, dovute alla mancata coincidenza tra il coefficiente di dilatazione del rivestimento e quello del corpo ceramico. In altri frammenti, invece, è presente il fenomeno della metallizzazione della vernice[7]. Si rileva, inoltre, la presenza di un frammento di orlo difettoso dal punto di vista morfologico (**fig. 5, riquadro**). Questo dato, unito al rinvenimento di scarti di cottura avvenuto negli anni '80 nell'area archeologica di Egnazia[8], avvalora ulteriormente l'ipotesi che la città fosse coinvolta nella produzione di questa classe ceramica.

La produzione di ceramica a vernice nera, nota in buona parte della penisola italica[9], è documentata anche in Puglia[10], oltre che ad Egnazia, pure a Bitonto, Canosa, Ordona, Rocavecchia, Taranto, Valesio e Vaste.

In minima percentuale sono presenti anche frammenti di piatti – di difficile individuazione dal punto di vista tipologico a causa dello stato di conservazione – e di coppette in **terra sigillata italica**, tra le quali un frammento di piede accostabile alla coppa su piede ad anello tipo Pucci XXIII, databile al I sec. d.C.[11] In basso numero sono presenti frammenti di bicchieri a **pareti sottili** identificabili con il tipo Ricci 1/1 = Marabini I[12]. Il tipo, derivato da prototipi metallici, cominciò ad essere prodotto all'inizio del II sec. a.C. in un'area tradizionalmente individuata tra Toscana meridionale e Lazio settentrionale; la produzione cessò attorno alla metà del secolo successivo[13]. In Puglia, vi sono attestazioni, oltre che a Brindisi, Leuca, Monte Sannace, Ordona, Siponto e

[7] Si veda Cuomo di Caprio 2007, 321–325; 374–376 per i vari tipi di difetti nella ceramica a vernice nera.

[8] Cassano/De Filippis 2010, 124.

[9] Per un catalogo dei siti di produzione, si veda da ultimo Di Giuseppe 2012 tab. 7 con ampia bibliografia.

[10] Cataloghi dei siti pugliesi coinvolti nella produzione di ceramica a vernice nera sono in De Filippis 2008–2009 e in Di Giuseppe 2012, 103–104, cui si rimanda per la bibliografia specifica per i singoli siti. Si vedano in merito anche Dell'Aglio 1996 e Pietropaolo 1999, 233–234.

[11] Pucci 1985, 390–391 tav. 127,6–8.

[12] Marabini Moevs 1973; Ricci 1985.

[13] Ricci 1985, 243–244.

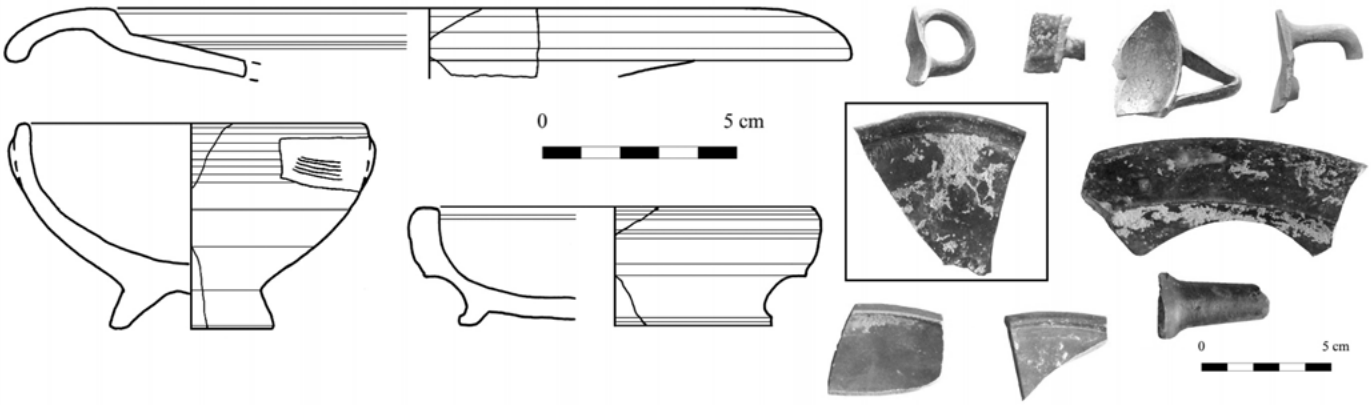

Fig. 5. Campionatura di ceramica a vernice nera (nel riquadro, piatto con orlo difettoso). – Scala 1:2 per i disegni, 1:3 per le foto (foto e disegni: M. Pignataro).

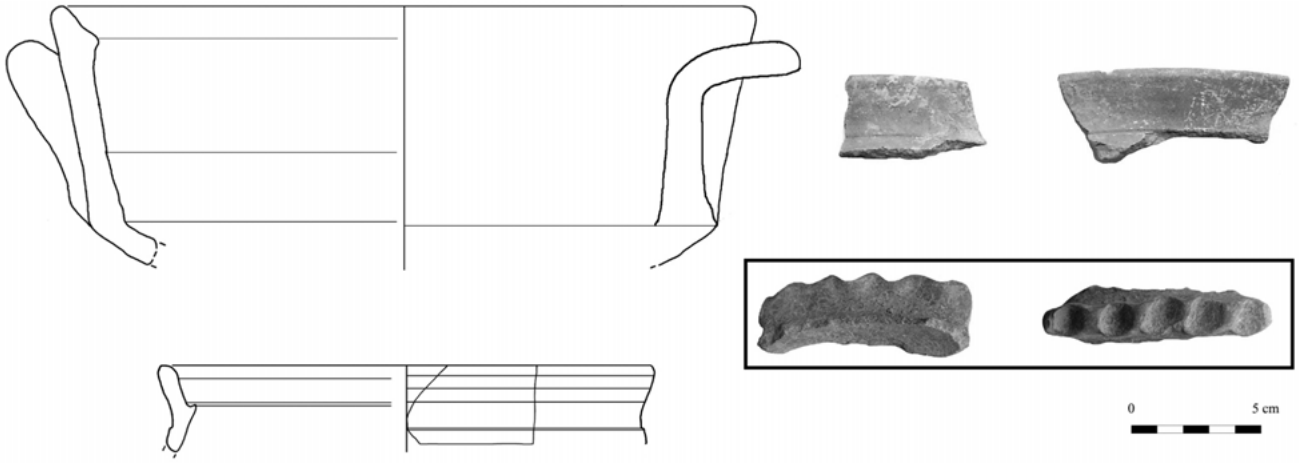

Fig. 6. Campionatura di ceramica da cucina (nel riquadro, pentola con decorazione a ditate impresse). – Scala 1:3 (foto e disegni: M. Pignataro).

Valesio[14], anche ad Egnazia, dove sono noti due esemplari rinvenuti nell'area del quartiere a sud della via Traiana[15].

La ceramica d'uso comune e da cucina

Un'elevata percentuale del materiale ceramico rinvenuto in particolare nell'amb.1 è ascrivibile alle ceramiche comuni acrome e da cucina[16].

Dal punto di vista funzionale, le forme più attestate tra le ceramiche acrome d'uso comune sono bacini, brocche e olle.

I bacini individuati presentano generalmente un semplice orlo a tesa dritta, largo circa due centimetri, secondo una tipologia ampiamente attestata ad Egnazia[17]; forme analoghe sono riscontrabili anche ad Ordona[18]. È presente anche un esemplare con orlo rivolto verso l'interno e profilo carenato, anch'esso già rinvenuto in un contesto egnatino in un unico esemplare[19].

È presente pure un frammento di un bacino che trova confronti morfologici con la tipologia di Olcese per la zona di Roma[20]: il vaso è caratterizzato da un orlo ingrossato, a listello, con una marcata concavità nella parte centrale. La forma viene attualmente datata ad un periodo compreso tra IV e III sec. a.C.[21].

Le brocche, invece, presentano orli arrotondati e leggermente estroflessi, a volte con una leggera risega interna; la riproposizione di una linea morfologica omogenea all'interno di questo gruppo fa ipotizzare una zona di provenienza analoga e, probabilmente, vicina alla città.

[14] Si vedano rispettivamente Cocchiaro 1988; Giardino 1978, 154; Rossi 1989, 179; De Stefano 2008, 54–58 e Pietropaolo 1995, 274, cui si rimanda per le informazioni in merito alla produzione di ceramica a pareti sottili ad Ordona; Cardinali 1999; Yntema 1995, 276.

[15] Berloco 2010–2011, 43, 50. Per un inquadramento sull'area di scavo in questo periodo si vedano Cassano et al. 2004, 57–62; Mangiatordi 2007, 21–31; Cassano 2009, 6–10.

[16] Olcese 1993, 43–45; ead. 1994b; ead./Picon 1994.

[17] Schiavariello 2010–2011 tav. 16,a–c.; Schiavariello c.s.

[18] De Stefano 2008 tav. 5,9.6; 10.1–4.

[19] Taveri 2004-2005 tav. 19,2.

[20] Olcese tipo 1: Olcese 2003 tav. 34.

[21] Ibid. 100 con bibliografia.

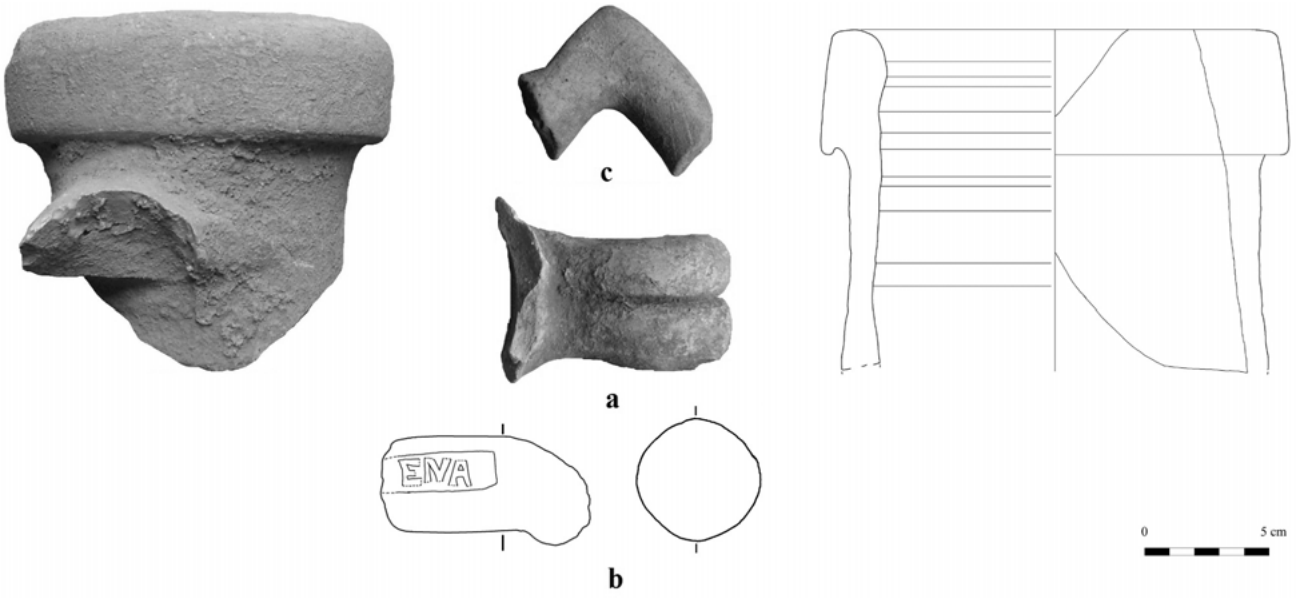

Fig. 7. Campionatura di anfore da trasporto: **a** anfore di produzione italica; **b** ansa con bollo MENA[-]; **c** anfore di produzione egea. – Scala 1:3 (foto e disegni: M. Pignataro).

Per quanto riguarda la ceramica da cucina (**fig. 6**), sono presenti pochi frammenti di pentole, mentre molto più numerosi risultano i tegami. La maggior parte di questi sembra appartenere ad un tipo attestato in Puglia[22] e caratterizzato da un'accentuata risega interna per l'alloggiamento del coperchio e da una carenatura altrettanto marcata. Nel contesto in esame, questa forma è presente in numerose varianti.

Le poche pentole, invece, hanno orli a tesa e parte terminale arrotondata; in alcuni casi, la tesa mostra una scanalatura interna (tipo Olcese 9)[23]. Uno dei frammenti presenta una caratteristica decorazione a ditate impresse (**fig. 6, riquadro**).

Le anfore da trasporto

Le anfore da trasporto (**fig. 7**) rappresentano la percentuale maggiore dei ritrovamenti ceramici dell'amb.2, mentre sono state rinvenute in numero assai esiguo nell'amb.1.

Gli scarsi frammenti di anforacei rinvenuti nell'amb.1 rimandano prevalentemente ad un orizzonte cronologico compreso tra il III e il I sec. a.C., con le greco-italiche tarde[24] ed esemplari di produzione brindisina; l'unico frammento più tardo è rappresentato da un orlo di Dressel 2-4[25] di produzione italica, anch'essa destinata al trasporto di vino come le altre anfore rinvenute in questo vano (**fig. 7,a**).

Nell'amb.2, invece, il numero dei frammenti di anforacei e la loro varietà crono-tipologica risultano più ampi. Sono stati infatti individuati esemplari sia di produzione adriatica che tirrenica, variamente adibiti al trasporto di vino e di olio, con netta prevalenza per il primo tipo di derrata. La presenza di frammenti di Dressel 6A[26] e B[27], di Lamboglia 2 di produzione adriatica[28], di Dressel 1C[29] e di Dressel 2-4 italiche riporta ad una cronologia più recente – compresa tra l'ultimo quarto del II sec. a.C. e il II sec. d.C. – rispetto a quella delle anfore dell'amb.1. Alle produzioni italiche si affianca anche un unico esemplare egeo della prima età imperiale (**fig. 7,c**).

Tra i rinvenimenti italici, si segnala la presenza di un'ansa bollata MENA[-] (**fig. 7,b**). La morfologia del pezzo e il bollo, attestato sia in modo completo, come MENAI e MENAS, che frammentario come in questo caso, rimanda all'ambito produttivo brindisino, in particolare al sito di Apani. È possibile istituire un confronto paleografico diretto tra le lettere – in particolare la N – del bollo in esame e quelle del bollo riportato da P. Palazzo[30] per illustrare gli esiti dell'uso del punzone A1. Sotto il profilo contenutistico, invece, il testo probabilmente frammentario del bollo egnatino si avvicina maggiormente al punzone D1, uno dei cui bolli è attestato proprio ad Egnazia[31]. Un analogo bollo è stato rinvenuto anche ai piedi dell'acropoli della città, in località Penna Grande[32].

Tutte le forme italiche individuate sono ampiamente attestate in Puglia[33] e nel sito di Egnazia e confermano il

---

22 Tra gli altri, ad Ordona (De Stefano 2008 tav. 15,10.1–3) e Vaste (Campagna 1995, 253 n.4).

23 Olcese 2003, 83–84.

24 Manacorda 1986, 581. Per le ipotesi su una produzione adriatica, si veda Panella 2010, 19 con ampia bibliografia. Una nuova proposta tipologica è stata avanzata da Cibecchini/Capelli 2013.

25 Si veda Panella 2001 per i centri di produzione; in particolare per quelli pugliesi, Cipriano/Carre 1989, 70 e Manacorda 2012. Si veda Iavarone, Olcese 2013 per le indagini archeometriche sulle produzioni dell'Italia occidentale.

26 Buchi 1973; Pesavento Mattioli 2000, 112.

27 Marion/Starac 2001.

28 Per le ipotesi su produzioni tirreniche o esterne alla penisola italica per le Lamboglia 2 si veda da ultima Panella 2010, 19–25; 48–49; 96–97 con bibliografia.

29 Panella 1998 con bibliografia; id. 2010, 16–17; Olcese 2011–2012.

30 Palazzo 2013, 128.

31 Ibid. 127–130, cui si rimanda per la prosopografia e i rinvenimenti. Un'attestazione di Lamboglia 2 proviene, invece, da Fos (CEIPAC 10028).

32 Ringrazio il dott. M. Caggese per la notizia.

33 Tra gli altri, si ricordino i rinvenimenti di Bari (Volpe 1988); Barletta e Canosa (Volpe 1982–1983); Brindisi - Giancola (Disantarosa 2005); Mola di Bari - loc. Paduano (Casavola 2002); Lucera (Volpe 1989); Ordona (De Stefano 2008); Seppannibale (D'Eredità 2011, 452–453); Siponto (Boldrini 1999); Vagnari (Disantarosa 2011). Per un quadro

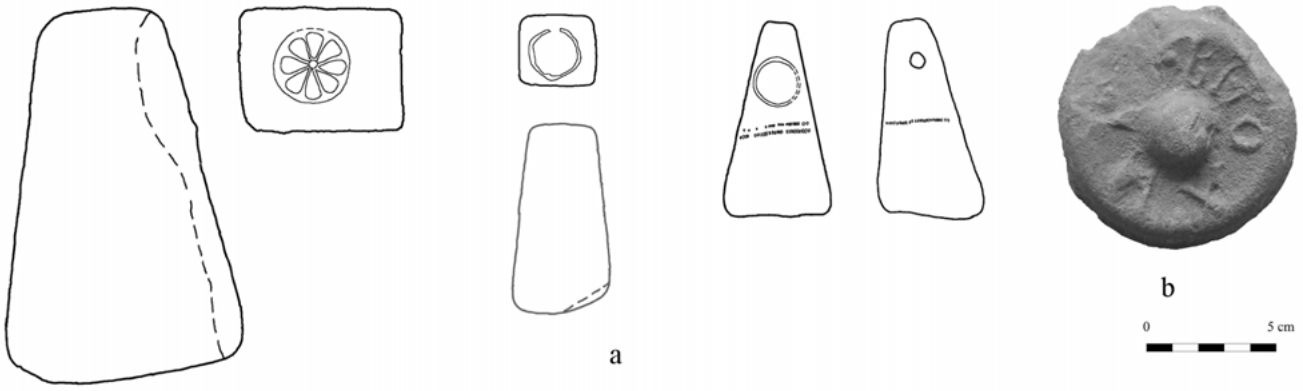

Fig. 8. Altre classi ceramiche: **a** pesi da telaio con bolli; **b** *operculum* iscritto. – Scala 1:3 (foto e disegni: M. Pignataro).

Fig. 9. Lucerne biconiche dell'Esquilino. – Scala 1:2 (foto: M. Pignataro).

pieno inserimento della città nelle direttrici commerciali tardo-repubblicane e primo-imperiali[34] di corto, medio e lungo raggio, come già suggerito dallo studio degli esigui contesti cronologicamente affini come l'area al di sotto della basilica episcopale[35], il riempimento di alcuni pozzi in diverse zone della città (all'interno del complesso termale[36], nei pressi della piazza porticata[37] e nell'area della basilica episcopale[38]) e alcune fasi della zona della piazza porticata[39].

Scarso risulta il numero degli *opercula*, anche rispetto al numero di frammenti degli anforacei. Quelli rinvenuti, quasi del tutto integri, sono prevalentemente realizzati a matrice, secondo tipologie decorative (globetto singolo, cordone singolo, motivo a ferro di cavallo) già ampiamente attestate ad Egnazia[40]. È presente un esemplare bollato (**fig. 8,b**).

Altre classi ceramiche sono state individuate in percentuali assai basse (**fig. 4**): lucerne, unguentari, grandi contenitori, ceramica a figure rosse e di Gnathia, pesi da telaio troncopiramidali (**fig. 8,a**).

Le **lucerne** meglio attestate[41] in questo contesto sono le biconiche dell'Esquilino con becco ad ancora, tipologia cui rimandano gli esemplari meglio conservati (**fig. 9**). Il tipo, realizzato tra la metà del III e il I sec. a.C., è stato inizialmente considerato di origine campana[42]; l'area di produzione è stata poi ampliata a comprendere la zona di Roma[43] ed attualmente è nota anche una fornace in Puglia[44].

Il solo amb.1 ha restituito tre frammenti di ***unguentari***[45], riconducibili alle forme Forti IV e V[46], di datazione complessiva compresa tra la fine del IV e il II sec. a.C. La presenza di una classe come questa, generalmente rinvenuta all'interno di contesti tombali, potrebbe dubitativamente essere considerata

dei rinvenimenti dauni e subacquei, si vedano rispettivamente Volpe 1990 e Auriemma 2004 (si rimanda a quest'ultimo testo, in associazione con Auriemma/Silvestrelli 2013 per i relitti adriatici e i loro carichi). Per una visione generale dei ritrovamenti di anfore vinarie in Puglia, si veda Disantarosa 2010.

34 Fioriello 2008.

35 Pignataro 2014; ead. c.s.

36 Ringrazio il dott. G. Mastrocinque per la notizia.

37 Taveri 2004–2005.

38 Campione 2006–2007.

39 Schiavariello 2006–2007; D'Eredità 2008 con bibliografia; il materiale è attualmente in corso di revisione da parte del dott. G. Disantarosa, in collaborazione con i dott. M. Foscolo, V. Giannico, D. Palmisano, M. Pignataro.

40 Pignataro c.s.

41 In questa fase, altri frammenti possono dubitativamente essere ascritti al gruppo «ad alette laterali».

42 Pavolini 1994, 78–80.

43 Borgia 1998.

44 Canosa (De Filippis 2008–2009, schede 86 e 87 con bibliografia). Si vedano Masiello 1992, 72–73, Conte 2008–2009, 89–92, Conte 2012 e Fioriello 2012b, 86–88 e 87 fig. 2 per i rinvenimenti pugliesi; si rimanda a Pavolini 1981 per le informazioni sull'ampio areale di distribuzione di questo tipo.

45 Hübner 2006.

46 Forti 1962.

di carattere intrusivo. Analogamente, a fenomeni intrusivi potrebbero essere ascritti alcuni frammenti **a figure rosse** e in **‹ceramica di *Gnathia*›** del periodo medio[47].

Conclusioni

Il dato statistico e l'analisi preliminare dei reperti permettono di ipotizzare una differenziazione nell'uso dei due ambienti. La presenza di pesi da rete e di anfore da trasporto in cospicue quantità all'interno dell'amb.2 fa ipotizzare che il vano sia stato utilizzato per lo stoccaggio di merci in arrivo dal vicinissimo porto della città oppure per attività legate alla pesca. Per quanto riguarda l'amb.1[48], invece, l'elevato indice di presenza della ceramica da mensa, d'uso comune e da cucina, unita alle lucerne ed ai numerosi pesi da telaio, può far pensare ad un utilizzo abitativo. *M. P.*

gramegnagabriella@gmail.com
pignataromariangela@gmail.comt

[47] Webster 1968; De Juliis 1997; Green 2001. Per i rinvenimenti egnatini della classe si veda da ultima Redavid 2010.

[48] L'ambiente non è stato indagato in tutti i suoi limiti a causa del muro di confine dell'area demaniale. Una futura indagine nell'adiacente campo di proprietà privata permetterebbe di definire lo sviluppo icnologico del vano e di verificare l'eventuale presenza di altri ambienti ad esso collegati.

Bibliografia

Amphores romaines — Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche. Actes du Colloque de Sienne, Sienne 22–24 mai 1986. Collect. École Française Rome 114 (Roma 1989).

Arte e artigianato — E. Lippolis (a cura di), I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia (Napoli 1996).

Atlante II — G. Pugliese-Carratelli (ed.), Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero). EAA (Roma 1985).

Auriemma 2004 — R. Auriemma, Salentum a salo 1. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento (Galatina 2004).

Auriemma/Silvestrelli 2013 — R. Auriemma/F. Silvestrelli, Rotte e commerci marittimi tra Ellenismo e prima età imperiale: i giacimenti dell'Adriatico e dello Ionio. In: Immensa Aequora Workshop 439–453.

Berloco 2010–2011 — V. Berloco, Il quartiere produttivo a sud della via Traiana ad Egnazia: la ceramica fine da mensa tra tarda età repubblicana e prima età imperiale (Tesi di laurea Univ. Barri 2010–2011).

Berloco et al. 2014 — Id. et al., Stratigrafia dei ‹butti›: su alcuni contesti ‹chiusi› da Egnazia (Fasano – Italia). RCRF Acta 43, 2014, 203–218.

Boldrini 1999 — S. Boldrini, Le anfore. In: Siponto Antica 412–421.

Borgia 1998 — E. Borgia, Lucerne biconiche a vernice nera del Museo Nazionale Romano. Arch. Class. 50, 1998, 273–312.

Brecciaroli Taborelli 2005 — L. Brecciaroli Taborelli, Ceramiche a vernice nera. In: D. Gandolfi (a cura di), La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi (Bordighera 2005) 59–103.

Buchi 1973 — E. Buchi, Banchi di anfore a Verona. Note sui commerci cisalpini. In: Il territorio veronese in età romana. Atti del convegno «Verona e il suo territorio in età romana», Verona, 22–24 ottobre 1971 (Verona 1973) 531–637.

Campagna 1995 — L. Campagna, Cisterne e buca di scarico di età repubblicana a Vaste (LE), scavi di fondo S. Antonio. Stud. Ant. 8, 1995, 215–288.

Campione 2006–2007 — P. Campione, Indagini archeologiche (1981) nella navata settentrionale della basilica episcopale di Egnazia (Tesi di Laurea Univ. Bari 2006–2007).

Cardinali 1999 — C. Cardinali, Le ceramiche megaresi, a pareti sottili, sigillate italiche. In: Siponto antica 394–403.

Casavola 2002 — L. Casavola, Le anfore. In: A. Ciancio (a cura di), La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico. Atti del Seminario di studi, Gravina, Seminario diocesano, 10–11 maggio 1997 (Bari 2002) 53–81.

Cassano 2009 — R. Cassano, La vicenda urbana di Egnazia ridisegnata dalle recenti indagini. Folder-it 161, 2009.

Cassano et al. 2004 — Id. et al., Ricerche archeologiche nell'area del ‹foro› di Egnazia. Scavi 2001–2003: relazione preliminare. In: M. Pani (ed.), Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi Ant. Romane 7, (Bari 2004), 7–98.

Cassano et al. 2007 — Id. et al., Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004–2006: relazione preliminare. In: M. Pani (a cura di), Epigrafia e territorio, politica e società. Temi Ant. Romane 8 (Bari 2007) 7–136.

Cassano et al. 2008 — Id. et al., Forme della circolazione e della produzione delle merci ad *Egnatia* in età tardoantica. Nuove indagini e prospettive di ricerca. RCRF Acta 40, 2008, 417–441.

Cassano/De Filippis 2010 — Id./M. D. De Filippis, Strutture artigianali e produzioni ceramiche ad Egnazia (Br, Italia). RCRF Acta 41, 2010, 123–139.

Céramiques hellénistiques et romaines 3 — É. Geny (ed.), Céramiques hellénistiques et romaines 3. Travaux Centre Camille Jullian 28 (Paris 2001).

Cibecchini/Capelli 2013 — F. Cibecchini/C. Capelli, Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione. In: F. Olmer (ed.), Itinéraires des vins romaines en Gaule. IIIe–Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès. Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS, Lattes 30 janvier–2 février 2007 (Lattes 2013) 423–451.

Cipriano/Carre 1989 — M. T. Cipriano/M.-B. Carre, Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie. In: Amphores romaines 67–104.

Cocchiaro 1988 — A. Cocchiaro, La necropoli. In: A. Cocchiaro/G. Andreassi (a cura di), La necropoli di via Cappuccini a Brindisi (Fasano 1988) 63–229.

Cocchiaro et al. 2005 — Ead. et al., La ricerca archeologica nell'*ager Brundisinus*: lo scavo della villa di Giancola. In: G. Volpe/M. Turchiano (a cura di), Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo. Atti del Primo Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12–14 febbraio 2004 (Bari 2005) 405–442.

Conte 2008–2009 — R. Conte, Le lucerne di età romana dai contesti di *Brundisium* e *Gnatia* (Tesi di Dottorato, Univ. Napoli 2008–2009).

Conte 2012 — Ead., Lucerne dalle necropoli di Brindisi e di Gnatia. Aspetti del rituale funerario tra la 'romanizzazione' e la media età imperiale. In: Fioriello 2012a, 111–138.

Cuomo di Caprio 2007 — N. Cuomo di Caprio, Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine (Roma 2007).

D'Eredità 2008 — A. D'Eredità, Le anfore. In: Cassano et al. 2008, 425–428.

D'Eredità 2011 — Ead., Anfore italiche. In: D'Eredità/Caringella 2011, 452–453.

D'Eredità/Caringella 2011 — Ead./A. Caringella, Le anfore. In: G. Bertelli/G. Lepore (a cura di), Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR) (Bari 2011) 452–468.

De Filippis 2008–2009 — M. D. De Filippis, Forme della produzione della ceramica e dei laterizi nella Puglia di età romana (Tesi di Dottorato, Univ. Napoli 2008–2009).

De Juliis 1997 — E. M. De Juliis , Mille anni di ceramica in Puglia. Temi e Luoghi Mondo Ant. Guide 6 (Bari 1997).

De Stefano 2008 — A. De Stefano, Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/imperiale dall'area delle due *domus*. In: G. Volpe/D. Leone (a cura di), Ordona XI. Ricerche archeologiche a *Herdonia* (Bari 2008) 45–144.

Dell'Aglio 1996 — A. Dell'Aglio, La ceramica a vernice nera. Taranto. In: Arte e artigianato 323–332.

Di Giuseppe 2012 — H. Di Giuseppe, Black-gloss ware in Italy. Production management and local histories. BAR Internat. Ser. 2335 (Oxford 2012).

Disantarosa 2005 — G. Disantarosa, Le anfore. In: Cocchiaro et al. 2005, 420–429.

Disantarosa 2010 — Id., Le anfore vinarie attestate nelle Puglie. In: A. Calò/L. Bertoldi Lenoci (a cura di), Storia regionale della vite e del vino in Italia. Le Puglie. La Daunia, la Terra di Bari, la Terra d'Otranto (Martina Franca 2010) 81–144.

Disantarosa 2011 — Id., Amphorae. In: A. Small (ed.), Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale (Bari 2011) 387–406.

Egnazia 1 — R. Cassano/G. Mastrocinque (a cura di), Quaderni di Egnazia. 1. La basilica episcopale (Fasano c.s.)

Fioriello 2007 — C. S. Fioriello, Saggio IV. L'area della basilica episcopale. In: Cassano et al. 2007, 93–119.

Fioriello 2008 — Id., Merci e traffici commerciali lungo le rotte del Mediterraneo: il caso di Egnazia in età romana. In: Id. (a cura di), Paesaggi e rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture. ‹Progetto S.I.Ri.Ar. Sistema Integrato per il Riuso di Architetture – Turismo sostenibile›, PIC INTERREG IIIA GRECIA-ITALIA, Atti del Convegno di Studi, Fasano, Masseria Sant'Angelo de' Grecis-Abbazia San Lorenzo, 18–19 settembre 2008 (Bari 2008) 157–185.

Fioriello 2012a — Id. (a cura di), Ceramica romana nella Puglia adriatica (Bari 2012).

Fioriello 2012b — Id., Lucerne fittili nella Puglia centro-settentrionale tra Tarda Repubblica e Principato. In: Id. 2012a, 83–102.

Forti 1962 — L. Forti, Gli unguentari del primo periodo ellenistico. Rendiconti Accad. Arch. Napoli 37, 1962, 143–157.

Frontini/Grassi 1998 — P. Frontini/M. T. Grassi (a cura di), Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione. Atti del Seminario internazionale di studio, Milano 22–23 novembre 1996 (Como 1998).

Giardino 1978 — L. Giardino, Ceramica a pareti sottili. In: Leuca. Collana Ist. Arch. Univ. Lecce 1 (Galatina 1978) 153–155.

Green 2001 — J. R. Green, Gnathia and other overpainted wares of Italy and Sicily: a survey. In: Céramiques hellénistiques et romaines 3, 57–103.

Hempel 1996	K. G. Hempel, Taranto: la ceramica a vernice nera «HFR» e a «pasta grigia». In: Arte e artigianato 337–342.
Hübner 2006	G. Hübner, Hellenistic and Roman *unguentaria*: function-related aspects of the shapes. In: D. Malfitana/J. Poblome/J. Lund (a cura di), Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies. Atti del convegno internazionale di studi, Catania 22–24 aprile 2004. Monogr. Ist. Beni Arch. e Mon. 1 (Catania 2006) 27–40.
Iavarone/ Olcese 2013	S. Iavarone/G. Olcese, Le anfore Dressel 2–4 di produzione tirrenica: una proposta di progetto archeologico ed archeometrico. In: Immensa Aequora Workshop 221–225.
Immensa Aequora Workshop	G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequora* workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.–I sec. d.C.) (Roma 2013).
Manacorda 1986	D. Manacorda, A proposito delle anfore cosiddette «greco-italiche»: una breve nota. In: J. Y. Empereur/Y. Garlan (edd.), Recherches sur les amphores greques. Bull. Corr. Hellénique Suppl 13 (Athènes 1986) 581–586.
Manacorda 2012	Id., Le anfore commerciali di Brindisi: la produzione di Giancola. In: Id./S. Pallecchi (a cura di), Le fornaci romane di Giancola (Brindisi) (Bari 2012) 141–173.
Mangiatordi 2007	L. Mangiatordi, Saggio 2. Il quartiere produttivo a S della via Traiana. In: Cassano et al. 2007, 66–92.
Marabini Moevs 1973	M. T. Marabini Moevs, The roman thin walled pottery from Cosa (1948–1954) (Rome 1973).
Marion/Starac 2001	Y. Marion/A. Starac, Les amphores. In: F. Tassaux/R. Matijasic/V. Kovacic (edd.), Loron (Croatie): un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (Ier–IVe S.P.C.) (Bordeaux 2001) 97–125.
Masiello 1992	L. Masiello, Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale. Taras 12, 1992, 57–114.
Morel 1981	J.-P. Morel, Céramique campanienne: les formes. Bibl. Écoles Françaises Athène et Rome 244 (Rome 1981).
Olcese 1993	G. Olcese, Le ceramiche comuni di *Albintimilium*. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine. Quad. Dip. Arch. Univ. Siena 35 (Firenze 1993).
Olcese 1994a	Ead. (a cura di), Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi. Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Castello di Montegufoni, FI, 26–27 aprile 1993 (Firenze 1994).
Olcese 1994b	Ead., Ceramiche comuni e archeometria. In: Olcese 1994a, 89–103.
Olcese 2003	Ead., Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana – prima età imperiale. Doc. Arch. 28 (Mantova 2003).
Olcese 2011–2012	Ead., Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale. IV secolo a.C. – I secolo d.C. (Roma 2011–2012).
Olcese/Picon 1994	Ead./M. Picon, Per una classificazione in laboratorio delle ceramiche comuni. In: Olcese 1994a, 105–114.
Palazzo 2013	P. Palazzo, Le anfore di Apani (Brindisi) (Roma 2013).
Panella 1998	C. Panella, Anfore e archeologia subacquea. In: G. Volpe (a cura di), Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque. VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano 1996 (Firenze 1998) 531–559.
Panella 2001	Ead., Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale. In: Céramiques hellénistiques et romaines III, 177–275.
Panella 2010	Ead., Roma, il suburbio e l'Italia in età medio- e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie. FACTA 4, 2010, 11–124.
Pavolini 1981	C. Pavolini, Le lucerne nell'Italia romana. In: A. Giardina/A. Schiavone (a cura di), Società romana e produzione schiavistica. 2. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo (Roma-Bari 1981) 139–184.
Pavolini 1994	Id., Lucerne italiche tardo-repubblicane. PACT 40, 1994, 77–88.
Pesavento Mattioli 2000	S. Pesavento Mattioli, Anfore: problemi e prospettive di ricerca. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Atti del Convegno Internazionale, Desenzano sul Garda, 8–10 aprile 1999 (Mantova 2000) 107–120.
Pietropaolo 1995	L. Pietropaolo, Le ceramiche romane: aspetti della produzione e della circolazione. In: J. Mertens (a cura di), *Herdonia*. Scoperta di una città (Bari 1995) 267–286.
Pietropaolo 1999	Id., Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica. Note sulla produzione e sulla diffusione. In: A. Gravina (a cura di), Atti 16º Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale, San Severo 6–8 dicembre 1996 (San Severo 1999) 231–250.
Pignataro 2014	M. Pignataro, Le anfore, la ceramica a vernice nera e a pasta grigia. In: Berloco et al. 2014, 206–208.
Pignataro c.s.	Ead., Anfore e opercula. In: Egnazia 1.
Pucci 1985	G. Pucci, Terra sigillata italica. In: Atlante II, 364–406.
Redavid 2010	V. Redavid, La ceramica ‹di Gnathia› nella ‹necropoli occidentale› di Egnazia (Fasano 2010).
Ricci 1985	A. Ricci, Ceramica a pareti sottili. In: Atlante II, 241–357.

Rossi 1989	F. Rossi, Dall'ellenismo alla romanizzazione. In: A. Ciancio et al. (a cura di), Monte Sannace: gli scavi dell'acropoli (1978–1983) (Galatina 1989) 155–210.
Schiavariello 2006–2007	G. Schiavariello, La rifunzionalizzazione della piazza porticata di Egnazia: l'ambiente 5 (Tesi di laurea Univ. Bari 2006–2007).
Schiavariello 2010–2011	Id., La ceramica d'uso comune dall'area della basilica episcopale di Egnazia (Tesi di specializzazione Univ. Bari 2010–2011).
Schiavariello c.s.	Id., Ceramica d'uso comune. In: Egnazia 1.
Siponto antica	M. Mazzei (a cura di), Siponto Antica (Foggia 1999).
Taveri 2004–2005	C. Taveri, Contesto archeologico di un «pozzo-cisterna» rinvenuto ad Egnazia (Tesi di laurea Univ. Bari 2004–2005).
Volpe 1982–1983	G. Volpe, Le anfore del Museo «G. Fiorelli» di Lucera. Alcune note sulla produzione olearia e vinaria apula in età tardorepubblicana. Ann. Fac. Lettere e Fil. Univ. Bari 25–26, 1982–1983, 21–55.
Volpe 1988	Id., Primi dati sulla circolazione delle anfore repubblicane nell'Apulia settentrionale. In: C. Marangio (a cura di), La Puglia in età repubblicana. Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana, Mesagne 1986, (Mesagne 1988) 77–90.
Volpe 1989	Id., La circolazione delle anfore romane nella Daunia: dati preliminari. In: Amphores romaines 629–632.
Volpe 1990	Id., La Daunia nell'età della romanizzazione (Bari 1990).
Webster 1968	T. B. L. Webster, Towards a classification of Apulian Gnathia. Bull. Inst. Class. Stud. Univ. London 15, 1968, 1–33.
Yntema 1990	D. G. Yntema, A specific group of black-gloss ware excavated at Valesio: the HRF group and its connections. Stud. Ant. 6, 1990, 167–186.
Yntema 1995	Id., The artefacts of the Roman period. In: J. Boesma (ed.), *Mutatio Valentia*. The late Roman baths at Valesio, Salento. Scrinium 9 (Amsterdam 1995) 265–294.